

“Giona”

La Salvezza viene dal Signore!

Incontro della Quaresima 2018

10 Marzo 2018



Giona nella Balena

Questa nostra riflessione si colloca al centro della Quaresima, un tempo speciale che invita ad una significativa conversione del Cuore in vista della Pasqua.

È la conversione da un cuore talvolta indurito dalle difficoltà della vita – dalle molteplici situazioni di ogni giorno – ad un cuore di carne: un cuore umano, aperto alla Parola di Dio e al nostro Prossimo.

Una conversione che è reale collaborazione ad un progetto di Dio, affinché tutti siano raggiunti dalla Grazia, vale a dire pervasi da quell'Amore – da quella Pace – che è la condizione di piena felicità cui Dio ci ha predestinati. E questo non solo nell'Aldilà – nel Paradiso – ma a cominciare da ora, da questa vita. A tal proposito, il profeta Ezechiele dice:

*Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne.
(Ezechiele Cap. 11,19)*

Una proposta, offerta delle Sacre Scritture per accompagnarci nel percorso di conversione, è la vicenda di Giona.

Il racconto di Giona è uno dei più brevi fra le storie della Bibbia. È costituito da solo quattro capitoli che si possono leggere d'un fiato.

Ricordiamo tutti l'episodio della “Balena” nel cui ventre il profeta rimane per tre giorni e tre notti o, ancora, l'arbusto di ricino che Dio fa crescere e poi si secca divorato da un verme.

Il Libro di Giona è talmente significativo, dall'essere letto interamente nella liturgia dello Yom Kippur – la celebrazione ebraica per implorare la

Misericordia di Dio ed ottenere la remissione dei peccati di tutto il Popolo d'Israele – e nella Liturgia Cristiana del Triduo Pasquale.

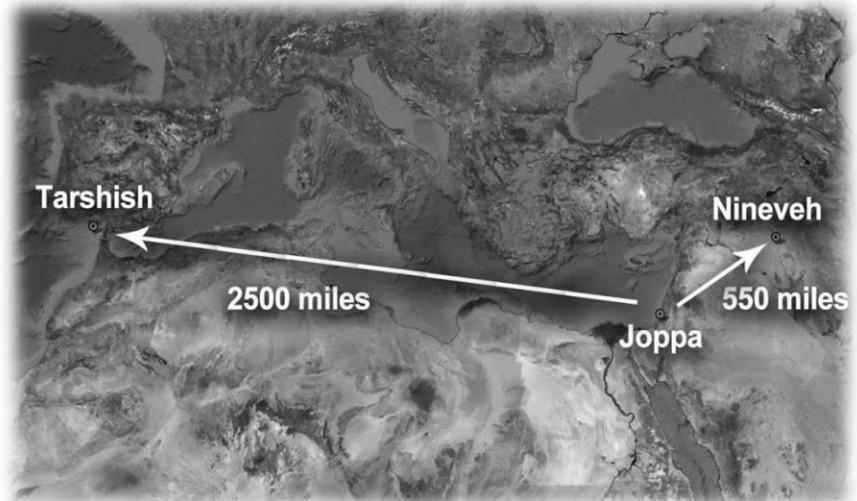
Ma perché il Libro di Giona è importante? Che cosa vuole far emergere, proprio in questo tempo di Quaresima, di conversione al Signore?

Giona, che in quel momento si trova in Terra d'Israele, viene una prima volta chiamato da Dio affinché si rechi a Ninive – una città Assira – a predicare pentimento e conversione, così d'allontanare il proposito dell'Eterno di distruggerla a causa dei peccati e della violenza di cui era colpevole la popolazione.

Si tratta però di un compito che, agli occhi di Giona, appare fin da subito impossibile da realizzare e per giunta ripugnante.

Impossibile perché, come avrebbe potuto lui, un piccolo profeta – un uomo solo – predicare in una città sconfinata e fortemente abitata? *(Si parla di 120.000 persone e di 3 giorni di cammino per percorrerla interamente!)*

Ripugnante, perché quella città rappresentava per un Ebreo – come lo era Giona – il nemico irriducibile e spietato. Ninive era la capitale dell'Assiria: un impero che da lì a poco invaderà Israele ponendo fine al Regno del Nord, disperdendo per sempre dieci delle dodici Tribù d'Israele *(anno 721 a.C.)*.



Carta geografica con indicate le città di Tarsis (Tarshish), Giaffa (Joppa) e Ninive (Nineveh)

Giona, contrariamente a quello che fanno tutti gli altri profeti della

Bibbia, non discute con Dio, non gli chiede un aiuto. Senza dire nulla, si sottrae al suo compito, all'ordine datogli dall'Altissimo, e cerca d'allontanarsi il più possibile dalla sua presenza imbarcandosi – nel porto di Jaffa *(cittadina tuttora esistente, sobborgo di Tel Aviv)* – su di una nave diretta a Tarsis. Una città questa, che – trovandosi sulle rive della Spagna che danno sull'Oceano Atlantico, addirittura oltre le colonne d'Ercole – è nella direzione diametralmente opposta a Ninive.

Ninive, infatti, era situata dove oggi c'è la città di Mosul, in Iraq. Ma Dio, che è in ogni luogo, e al quale non si può sfuggire, raggiunge Giona e

scatena una tempesta così violenta dal far rischiare il naufragio all'imbarcazione su cui si trova il profeta.

L'equipaggio fa di tutto per salvare la nave ma, risultando vano ogni tentativo, si convince che l'uragano è opera di Dio, che vuole punire qualcuno degli uomini che si trovano a bordo. Così gettano le sorti per scoprire chi ne è la causa. La scelta cade su Giona, che immediatamente ammette di stare fuggendo dalla presenza di Dio, temendone la vendetta per una colpa da lui commessa.

Su suo stesso invito, Giona viene buttato in mare. Puntualmente la tempesta si placa e così la nave con tutto il suo equipaggio sono salvi.

È a quel punto che Dio manda un grosso pesce – nella tradizione è identificato in una balena – che inghiotte Giona salvandolo dall'annegamento. Giona rimane nel ventre dell'animale tre giorni e tre notti. Qui Giona eleva la sua struggente preghiera. Una preghiera di fiducia incondizionata in Dio e nella sua capacità di salvarlo.

Leggiamola insieme. È una di quelle preghiere che potremmo recitare nei momenti difficili della nostra vita, soprattutto quando le cose sembrano proprio andare male e poco spazio ci è lasciato alla speranza.

Come Giona, però, dobbiamo aver fede che l'aiuto di Dio – qualunque esso sia, e qualunque sia la forma in cui ci è dato – non verrà mai meno.

Leggiamola molto lentamente cercando di entrare nello stato d'animo di Giona, rivivendo i sentimenti e le sensazioni di un prigioniero nel ventre del grande pesce sprofondato nelle profondità del mare.

*Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio
e disse:*

*"Nella mia angoscia ho invocato il Signore
ed egli mi ha esaudito;*

*dal profondo degli inferi ho gridato
e tu hai ascoltato la mia voce.*

*Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare
e le correnti mi hanno circondato;*

*tutti i tuoi flutti e le tue onde
sono passati sopra di me.*

*Io dicevo: Sono scacciato
lontano dai tuoi occhi;*

eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio.

*Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,
l'abisso mi ha avvolto,*

*l'alga si è avvinta al mio capo.
Sono sceso alle radici dei monti,
la terra ha chiuso le sue spranghe
dietro a me per sempre.
Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita,
Signore mio Dio.
Quando in me sentivo venir meno la vita,
ho ricordato il Signore.
La mia preghiera è giunta fino a te,
fino alla tua santa dimora.
Quelli che onorano vane nullità
abbandonano il loro amore.
Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio
e adempirò il voto che ho fatto;
la salvezza viene dal Signore".*

*E il Signore comandò al pesce ed esso rigettò Giona sull'asciutto.
(Giona Cap. 2, 2-11)*

Il Signore dà ascolto all'accorata preghiera di Giona e ordina al grande pesce di liberarlo rigettandolo sulla spiaggia.

Dio – nuovamente – rivolge a Giona lo stesso invito che gli aveva fatto all'inizio del racconto: “Vai a Ninive, la grande città!”

Questa volta Giona ubbidisce, ma nel profondo del suo cuore è ancora riluttante. Soprattutto è scandalizzato dal fatto che Dio voglia la salvezza di una città tanto malvagia, che odia Israele.

Per fare un paragone con i nostri giorni, è come se Dio ordinasse ad uno di noi d'andare in Iran o in Afganistan a

convertire i terroristi musulmani o in Egitto ad evangelizzare le folle che hanno incendiato le chiese e fatto strage di Cristiani. Comprendiamo così che l'angoscia e la riluttanza del profeta erano davvero grandi e fondate!

Comunque, Giona, anche se malvolentieri, assolve il suo compito. Incredibilmente – contro ogni attesa – dopo un solo giorno di predicazione, la città di Ninive si converte e con lei anche il re e tutta la popolazione. Tutti fanno penitenza rinunciando alla violenza e al peccato. Singolare è che in questa generale conversione sono inclusi gli animali. Questo fatto



Ninive (oggi Mosul) bassorilievo Assiro

ha un preciso significato. Dio è il Creatore della Vita e perciò prova compassione per ogni essere vivente. Per l’Uomo, innanzitutto, che è il soggetto privilegiato del suo Amore, ma anche per gli animali che sono anch’essi espressione del dono grande della vita e oggetto della sua benevolenza. È significativo che il testo Ebraico indica il commuoversi di Dio per le sue creature – in questo caso per gli abitanti e per gli animali che popolano Ninive – con un’espressione precisa che sta ad indicare l’amore viscerale che una madre ha nei confronti del figlio.

Leggiamo il testo: *“Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.”* (Giona Cap. 3,10)



Pianta di Ninive, città assira distrutta dai Persiani nel 612

Dove, come dicevamo, la parola “impietosì”, nell’originale ebraico esprime la commozione viscerale di una madre nei confronti del figlio.

Tuttavia, Giona ancora non si rallegra per il trionfo della sua predicazione, per l’inattesa ed immediata conversione degli abitanti di Ninive. Eppure, aveva motivo di essere felice. Un successo del genere non era capitata a nessun profeta prima di lui, e neppure accadrà in seguito!

Giona, nonostante l’insperato successo – nonostante abbia portato a compimento la missione affidatagli da Dio – è triste. Anzi, è addirittura indignato e s’accampa nel deserto, nelle vicinanze di Ninive, augurandosi che Dio cambi idea e finalmente distrugga la città con i

suoi abitanti. Ma ciò non accade. E, nonostante i sentimenti di Giona siano ancora quelli dell’odio, della vendetta e del risentimento, egli è nuovamente raggiunto dalla bontà di Dio.

Dio fa crescere rapidamente una pianta di ricino che fa ombra a Giona, dandogli sollievo dal calore asfissiante del deserto.

Tuttavia, la benevolenza di Dio nei confronti del suo profeta nasconde una prova impegnativa. Nell’arco di una notte il ricino, così com’era nato, muore divorato da un verme e Giona si ritrova disperato, nuovamente esposto al sole accecante del deserto. È talmente depresso dal desiderare di morire. Ecco che il profondo egoismo di Giona viene svelato nella sua interezza. Giona soffre atrocemente per la morte del ricino; non perché di

quella pianta – di quell’essere vivente – gli importasse, ma perché gli era venuto meno il sollievo dal calore del sole, ovvero gli era venuta meno la sua utilità pratica.

Dio lo ha messo alla prova, l’ultima prova che Giona deve superare per comprendere lo sconfinato Amore di Dio. Il Signore, ancora una volta, non si adira con quel profeta riottoso e dal cuore di pietra chiuso agli altri, chiuso al Nemico. Si china su di lui e sostanzialmente gli dice: “Tu provi infelicità – una dubbia compassione – per la morte di un semplice arbusto, per il quale nemmeno hai fatto qualcosa per lui: né l’hai piantato, né l’hai irrigato o potato, e io non dovrei avere una compassione come la tua – anzi di gran lunga superiore alla tua – nei confronti degli uomini e degli animali; che hanno un valore più grande di un arbusto di ricino, e che – oltretutto – non sanno riconoscere la mano sinistra dalla mano destra, in altre parole, che non hanno la capacità di distinguere ciò che è bene da ciò che è male?”

Quello di Giona è l’unico libro della Bibbia (*Antico e Nuovo Testamento*) che si chiude con una domanda. Una domanda che è un insegnamento e vale più di una risposta. L’insegnamento è questo: Ci si deve sforzare d’andare oltre – molto al di là – di una concezione di Dio chiusa in un principio di esclusività: un Dio che è solo per noi Cristiani, e non un Dio che ha a cuore le sorti di ogni creatura, persino dei nostri peggiori nemici e di chi fa costantemente il male. Un Dio che non vuole la morte del peccatore. Nei disegni di Dio, la religione non può essere intesa come contrapposizione fra noi e gli altri – fra gli altri e noi – fra chi crede in Cristo e chi crede in altri dei o non crede in nessun Dio.

In questo tempo di Quaresima – di conversione – come Giona siamo chiamati ad un percorso spirituale che ci accompagni da una concezione di Dio che corrisponde alle nostre aspettative – dal quale c’attendiamo un premio o un castigo – ad un Dio che è grande nell’Amore.

La forza di Dio non sta nella punizione o nella ricompensa, ma nell’Amore che accoglie e perdona oltre ogni misura. Sapere questo equivale a capire gran parte del Messaggio di Cristo che, con la sua Morte e la sua Resurrezione, ci rivela il Vero Volto del Padre. Un Dio Padre che – anche se Onnipotente ed Infallibile – si è alzato dal Trono della Giustizia per sedersi per sempre sul Trono della Misericordia. Una Misericordia che è per tutti, non solo per noi e per quelli come noi.

QUALCHE IDEA SUL PERCHE' DEL LIBRO DI GIONA

Il Libro di Giona ha un aspetto peculiare – un piccolo segreto da svelare – che è decisivo per capire il “*sensu ancestrale*” della vicenda del “Profeta riottoso”. Il testo, seppur con qualche incertezza – come del resto accade per molti scritti antichi – è datato al IV-III secolo a.C., all’epoca delle riforme di Esdra. Siamo ai tempi del ritorno degli Ebrei a Gerusalemme dopo la Cattività Babilonese. È un periodo caratterizzato da grande rigore dottrinale. C’era la necessità d’imporre leggi e regole perfettamente enunciate e scrupolosamente adempiute, che non lasciano spazio alla tolleranza, alla misericordia, al perdono verso nessuno, tantomeno nei confronti dei “nemici giurati” di Israele, quali erano stati gli Assiri e i Babilonesi. In effetti – anche se il libro è del III-IV secolo a.C. (*ai tempi in cui gli Assiri non c’erano più da un bel pezzo e nemmeno esisteva più la città di Ninive*), le vicende narrate nel Libro di Giona risalgono all’VIII secolo a.C., quindi a circa cinquecento anni prima, quando l’Assiria – all’apice della sua potenza – sta per invadere gran parte delle Terre d’Israele, distruggendo il Regno del Nord (721 a.C.), la cui capitale era Samaria.

Tuttavia, il rigorismo intransigente e chiuso dei tempi di Esdra, non piaceva a tutti gli Ebrei. Non piaceva soprattutto a tanti studiosi della Bibbia che conoscevano il “Pensiero di Dio”, e perciò ne sottolineavano l’infinità bontà e misericordia – la sua capacità di perdonare e di salvare – indipendentemente dalla gravità del peccato e dell’appartenenza o meno al Popolo Eletto. Il Libro di Giona è perciò un testo che esprime una profonda fattura tra la realtà religiosa ufficiale dei tempi di Esdra e la realtà sensibile della Voce di Dio – interpretata da taluni Saggi d’Israele – che si oppone ad un rigorismo eccessivo, anche se necessitato dall’urgenza di ricostruire dalle macerie – dopo quarant’anni di esilio a Babilonia – la Società, la Politica e la Tradizione Religiosa della città di Gerusalemme. Nello stesso periodo in cui fu scritto il Libro di Giona, ne furono redatti altri (*come ad esempio quello di Tobia*), con ambientazioni diverse, ma che ugualmente sottolineano l’urgenza di difendere l’idea di un Dio di Misericordia e di Perdono che ha a cuore il destino di ogni sua Creatura – non importa se straniera e malvagia – in aperta contrapposizione all’idea di un Dio Giudice, infallibile e inflessibile, che punisce con stretto rigore anche le più piccole trasgressioni.

Tutto questo potrebbe ulteriormente farci riflettere sul: “*a che punto siamo a livello di Pensiero della Chiesa, considerata, sia come Istituzione, sia come Insieme di tutti i Credenti (di questo parleremo più avanti considerando un’omelia di Papa Francesco)*” e anche a pensare a che punto siamo noi, nel nostro personale viaggio nella Vita e nella Fede.

IL SEGNO DI GIONA

La vicenda di Giona è stata spunto di ammaestramento da parte del Signore di Gesù. In particolare, fa riferimento a Giona in due distinte occasioni.

La prima è descritta nel Vangelo di Matteo ed è la seguente:

Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: "Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno". Ed egli rispose: "Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona!"
(Matteo 12, 38-41)

La seconda è nel Vangelo di Luca:

Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. ... Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui."
(Luca 11, 29-30,32)

DAL SEGNO DI GIONA ALLA SINDROME DI GIONA

Del “Segno di Giona” indicato da Gesù e della “Sindrome di Giona”, che affligge coloro che si sdegnano dell’eccessiva Misericordia di Dio, ne parla Papa Francesco in una sua meditazione del 14 ottobre 2013.

Qui di seguito riporto l’articolo che è apparso sull’ “Osservatore Romano”. Il discorso del Pontefice è fondamentale per gettare più luce sulla corretta interpretazione della “Vicenda di Giona” e sull’idea che ne ha la Chiesa – quantomeno l’attuale Papa – sulla Misericordia e sulla possibilità di Perdonare.

“C’è una grave malattia che minaccia oggi i cristiani: la «sindrome di Giona», quella che fa sentire perfetti e puliti come appena usciti da una tintoria, al contrario di quelli che giudichiamo peccatori e dunque condannati ad arrangiarsi da soli, senza il nostro aiuto. Gesù invece ricorda che per salvarci è necessario seguire «il segno di Giona», cioè la misericordia del Signore. È questo in sostanza il senso della riflessione proposta da Papa Francesco durante la messa celebrata stamani, lunedì 14 ottobre, nella cappella di Santa Marta. Commentando le letture della liturgia, tratte dalla lettera di san Paolo ai Romani (1, 1-7) e dal Vangelo di Luca (11, 29-32), il Pontefice ha iniziato proprio da quella «parola forte» con la quale Gesù apostrofa un gruppo di persone chiamandole «generazione malvagia». È «una parola — ha notato — che quasi sembra un insulto: questa generazione è una generazione malvagia. È molto forte! Gesù tanto buono, tanto umile, tanto mite, ma dice questa parola». Tuttavia, ha spiegato il Pontefice, egli non si riferiva certo alla gente che lo seguiva; si riferiva piuttosto ai dottori della legge, a quelli che cercavano di metterlo alla prova, di farlo cadere in trappola. Era tutta gente che gli chiedeva dei segni, delle prove. E Gesù risponde che l’unico segno che sarà dato loro sarà «il segno di Giona». Ma qual è il segno di Giona? «La settimana scorsa — ha ricordato il Papa — la liturgia ci ha fatto riflettere su Giona. E ora Gesù promette il segno di Giona». Prima di spiegare questo segno, Papa Francesco ha invitato a riflettere su un altro particolare che si evince dalla narrazione evangelica: la «sindrome di Giona», quella che il profeta aveva nel suo cuore. Egli, ha spiegato il Santo Padre, «non voleva andare a Ninive e fuggì in Spagna». Pensava di avere le idee chiare: «La dottrina è questa, si deve credere questo. Se loro sono peccatori, si arrangino; io non c’entro! Questa è la sindrome di Giona». E «Gesù la condanna. Per esempio, nel capitolo ventitreesimo di san Matteo quelli che credono in questa sindrome vengono chiamati

ipocriti. Non vogliono la salvezza di quella povera gente. Dio dice a Giona: povera gente, non distinguono la destra dalla sinistra, sono ignoranti, peccatori. Ma Giona continua ad insistere: loro vogliono giustizia! Io osservo tutti i comandamenti; loro si arrangino». Ecco la sindrome di Giona, che «colpisce quelli che non hanno lo zelo per la conversione della gente, cercano una santità — mi permetto la parola — una santità di tintoria, cioè tutta bella, tutta ben fatta ma senza lo zelo che ci porta a predicare il Signore». Il Papa ha ricordato che il Signore «davanti a questa generazione, malata della sindrome di Giona, promette il segno di Giona». E ha aggiunto: «Nell'altra versione, quella di Matteo, si dice: ma Giona è stato nella balena tre notti e tre giorni... Il riferimento è a Gesù nel sepolcro, alla sua morte e alla sua risurrezione. E questo è il segno che Gesù promette: contro l'ipocrisia, contro questo atteggiamento di religiosità perfetta, contro questo atteggiamento di un gruppo di farisei». Per rendere più chiaro il concetto il vescovo di Roma si è riferito a un'altra parabola del Vangelo «che rappresenta bene quello che Gesù vuole dire. È la parabola del fariseo e del pubblicano che pregano nel tempio (Luca 14, 10-14). Il fariseo è talmente sicuro davanti all'altare che dice: ti ringrazio Dio che non sono come tutti questi di Ninive e neppure come quello che è là! E quello che era là era il pubblicano, che diceva soltanto: Signore abbi pietà di me che sono peccatore». Il segno che Gesù promette «è il suo perdono — ha precisato Papa Francesco — tramite la sua morte e la sua risurrezione. Il segno che Gesù promette è la sua misericordia, quella che già chiedeva Dio da tempo: misericordia voglio e non sacrifici». Dunque «il vero segno di Giona è quello che ci dà la fiducia di essere salvati dal sangue di Cristo. Ci sono tanti cristiani che pensano di essere salvati solo per quello che fanno, per le loro opere. Le opere sono necessarie ma sono una conseguenza, una risposta a quell'amore misericordioso che ci salva». Le opere da sole, senza questo amore misericordioso, non sono sufficienti. Dunque «la sindrome di Giona colpisce quelli che hanno fiducia solo nella loro giustizia personale, nelle loro opere». E quando Gesù dice «questa generazione malvagia», si riferisce «a tutti quelli che hanno in sé la sindrome di Giona». Ma c'è di più: «La sindrome di Giona — ha affermato il Papa — ci porta all'ipocrisia, a quella sufficienza che crediamo di raggiungere perché siamo cristiani puliti, perfetti, perché compiamo queste opere osserviamo i comandamenti, tutto. Una grossa malattia, la sindrome di Giona!». Mentre «il segno di Giona» è «la misericordia di Dio in Gesù Cristo morto e risorto per noi, per la nostra salvezza».

«Ci sono due parole nella prima lettura — ha aggiunto — che si collegano con questo. Paolo dice di se stesso che è apostolo, non perché ha studiato, ma è apostolo per chiamata. E ai cristiani dice: siete voi chiamati da Gesù Cristo. Il segno di Giona ci chiama». La liturgia odierna, ha concluso il Pontefice, ci aiuti a capire e a fare una scelta: «Vogliamo seguire la sindrome di Giona o il segno di Giona?».

(da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 236, Mart. 15/10/2013)



Cherubino con i volti dei Quattro Vangeli

עליכם



שלום